

eventi

AUTORIZZATA IN FRANCIA
LA PRIMA TV PORNO-GAY

La francese Pink tv è la prima televisione ad aver ottenuto il via libera per trasmettere film porno per omosessuali, lesbiche e bisex. Il Csa, l'Authority d'Oltrape per l'audiovisivo, ha dato il consenso a pellicole hard purché dalla mezzanotte alle cinque di mattina e per abbonati. In cambio, Pink tv dovrà finanziare la produzione cinematografica francese ed europea sborsando fino al 23,5% del suo giro d'affari. I film verranno trasmessi via cavo e sul satellite, filtrati da una serie di «paletti» per salvaguardare i minori, senza pubblicità. Il fondatore Pascal Houzelot definisce l'emittente «gay per tutti, non di nicchia, e di alto livello».

help!

VA BENE, IL SILENZIO È RUMORE: MA IL CD NON È MAI STATO UN SISTEMA PERFETTO

Franco Fabbri

Credevamo che il cd fosse un sistema perfetto? Sì. Anche se qualche scettico puntava il dito su una magagna di qui, una distorsione di là: passatisti, nostalgici della puntina gracchiate, diceva il marketing. Terroristi, disubbidienti, criticoni. Oggi lo stesso marketing - senza ovviamente profondersi in scuse - ci informa con abbondanza di particolari che no, il cd non è per niente perfetto. Ci mostra con soddisfazione il temibile test dell'onda quadra a 10 kHz, che il sistema di registrazione digitale alla base della stragrande maggioranza dei cd trasforma in una goffa sinusoidale; quasi compatisce i poveri filtri dei convertitori analogico-digitali che (sventati!) cercavano di eliminare le frequenze al di sopra della metà della frequenza di campionamento (i famosi 44.1 kHz); spiega come il silenzio di un cd sia un silenzio fasullo, pieno di errorucci che ci impediscono di

cogliere il vero respiro di un ambiente nel quale i musicisti, per un attimo, tacciono. E perché il marketing ci dice tutte queste cose? Avete indovinato: perché vuole venderci un prodotto migliore: il Super Audio CD, SACD. A brevettare sono state ancora la Sony e la Philips, che misero sul mercato il cd «normale» vent'anni fa. Chiunque abbia un po' di familiarità con l'informatica si rende ben conto che in vent'anni la tecnologia della registrazione digitale ha fatto a tempo a invecchiare e a rinnovarsi infinite volte, e quindi semmai c'è da stupirsi di quanto sia durato il cd prima che si affacciasse un sistema più avanzato. In realtà, mentre gli ascoltatori giocherellavano con oggetti più o meno sempre uguali, negli studi di registrazione si lavorava con macchine nuove, e già da un po' gli standard erano cambiati. Semplificando al massimo, i vecchi sistemi lavoravano sul principio della Pulse Code Modulation, una «misura» a 16 o 24 cifre digitali dell'ampiezza del segnale audio, eseguita 44100 volte al secondo; Sony e Philips hanno sviluppato il sistema Direct Stream Digital, nel quale il segnale viene campionato 2822400 volte al secondo, traducendolo in impulsi a una cifra (1 bit) la cui densità nel tempo varia a seconda dell'ampiezza. Per ragioni complesse, ma forse intuibili, ne risulta un'altissima risoluzione della registrazione, con una risposta in frequenza fino a centomila Hertz, contro i poco più di ventimila del PCM e del cd, e una dinamica di 120 dB, contro i 96 del cd. Quello che serve a riprodurre quasi fedelmente la famosa onda quadra, e a far sentire il respiro del silenzio. Grazie ad altre tecnologie, gli inventori sono riusciti a portare questa qualità di registrazione su un supporto, il SACD, che tra l'altro offre un

sistema a più strati capace di contenere sia le registrazioni «vecchie» (garantendo la suonabilità su un lettore tradizionale), sia quelle nuove, in vari formati: stereo, multicanale e multimediale. Corollario inevitabile, le nuove tecnologie rendono quasi impossibile la copia. Insomma, di fronte al traffico inarrestabile di file mp3 l'industria ci propone di comprare un lettore nuovo e dischi costosi, offrendoci in cambio un ascolto di qualità mai raggiunta. Sarà vero? È indiscutibile: in futuro qualcuno senz'altro sfrutterà le risorse del nuovo sistema. Ma, per adesso, ci offrono riversamenti di vecchi master analogici (The Dark Side Of The Moon, Tapestry, Kind Of Blue), con un bel remix in surround multicanale, che nessuno di quei musicisti all'epoca poteva sognarsi. Un po' come i film «colorizzati». Vi pare una cosa seria?

Sotto
il cielo
di Baghdadin edicola
con l'Unità
a € 4,50 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaSotto
il cielo
di Baghdadin edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

PREMI

Un David per la memoria

Gabriella Gallozzi

ROMA Cinque David per *La Finestra di fronte* di Ferzan Ozpetek. E Muccino resta a bocca asciutta, nonostante le nove nomination. La 48esima edizione degli Oscar italiani, insomma, si è conclusa con un colpo di scena. Il favoritissimo *Ricordati di me* del regista romano ha ceduto completamente il passo alla pellicola dell'autore turco-italiano che ha conquistato il David per il miglior film, per i migliori attori protagonisti - Giovanna Mezzogiorno e lo scomparso Massimo Girotti - e per il miglior musicista - Andrea Guerra -, e il David scuola. Due David, poi, sono andati ad un altro favorito: *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone, che ha portato a casa il premio per la miglior sceneggiatura - Matteo Garrone, Massimo Gaudioso, Ugo Chiti - e per il miglior attore non protagonista - Ernesto Maiheu. Come miglior regista si è laureato in questa edizione il navigato Pupi Avati - neo presidente di Cinecittà Holding - con *Il cuore altrove*, mentre come miglior regista esordiente è stato premiato Daniele Vicari per *Velocità massima*. *Respiro* di Emanuele Crialese è entrato nel palmarès col premio al miglior produttore - Domenico Procacci -.



Agli Oscar tricolori Ozpetek fa il pieno, Muccino rimane a bocca asciutta, di Polanski il miglior film straniero. Vince la memoria, il ricordo della Shoah... e qualcuno pensa a Baghdad

Il *Pinocchio* di Benigni, snobbato dall'Oscar, è stato «recuperato» dai David con un doppio premio allo scomparso Danilo Donati per la sceneggiatura e i costumi. Tre premi tecnici, ancora, per *El Alamein*, la linea del fuoco di Enzo Monteleone che ha portato a casa le statuette per la miglior fotografia - Daniele Nannuzzi -, per il suono in presa diretta - Andrea Giorgio Moser - e per la fotografia - e per il montaggio di Cecilia Zanuso che ha

In alto, il regista Ferzan Ozpetek, trionfatore ai David di Donatello. A destra, Roman Polanski Qui a fianco Raoul Bova e Giovanna Mezzogiorno in «La finestra di fronte». A destra, Citto Maselli



dedicato il premio alle vittime di tutte le guerre. Mentre *L'ora di religione* di Marco Bellocchio vince il David con Piera Degli Esposti, come miglior attrice non protagonista e si aggiudica il neonato premio «Piemonte Torino Olimpica». Conclude la carrellata Roman Polanski che si aggiudica il David per il miglior film straniero per *Il pianista*. E che lo dedica alle vittime dell'Olocausto.

Nel giorno della «presa» di Baghdad la cerimonia dei David, condotta da Massimo Ghini e Lorella Cuccarini, alla fine è andata in onda comunque e non ha subito grandi scossoni. Prevista, in un primo momento su Raiuno, è stata traslocata in «extremis» su Rai due per dare spazio alla

diretta di *Porta a porta*. E anche il tema della guerra non ha poi trovato molta voce nei commenti dei vincitori. Ghini annuncia in apertura che tutte le categorie del cinema si «stanno muovendo per organizzare una giornata di beneficenza per l'Iraq, perché più delle parole in queste casi contano i fatti». Mentre Vicari sottolinea, soprattutto, «la paura» che ha scatenato questo conflitto. Sebbene la serata non abbia preso davvero una «china» pacifista, il no alla guerra è arrivato per «comunicato» da molte associazioni del mondo del grande schermo firmatarie di un documento congiunto - diffuso nel pomeriggio dalle agenzie - che invita, tra l'altro, a rifiutare il principio che siano le bombe a portare la libertà». Nella nota congiunta si legge anche «come artisti e uomini di cultura e come cittadini del mondo, ci riconosciamo nell'aspirazione alla libertà di tutti i popoli oppressi - sia da chi li attacca sia da chi li governa - e ad essi dedichiamo i nostri David, simbolo della lotta dei «deboli contro i potenti». Fuori dalla luce dei riflettori dell'Auditorium romano, dove si è svolta la cerimonia, invece, alcuni registi e attori hanno commentato gli ultimi eventi bellici. «Sarebbe stato atroce solo una settimana fa festeggiare», commenta Pupi Avati. «La guerra mi fa schifo, sono da sempre un pacifista», sottolinea Carlo Verdone, precisando però «che i problemi non sono finiti. L'importante adesso è ridare la terra agli iracheni, sarebbe la cosa più popolare che potrebbero fare gli Usa». «C'è disagio a celebrare oggi - ammette Sergio Castellitto - ma l'importante per noi è fare bene il nostro lavoro». Chi invece si mostra entusiasta della serata - ma ancora non sa di non aver vinto nulla - è Nicoletta Romanoff, star di *Ricordati di me* che commenta: «Stasera dobbiamo festeggiare che la guerra sia finita».

L'Anac con Citto Maselli annuncia una grande manifestazione per il 17 aprile, interverranno Cgil, Cisl e Uil. «In gioco c'è la libertà d'espressione»

Altro che festa: il cinema italiano torna in piazza

ROMA I David di Donatello, la grande festa del cinema italiano, i sorrisi dei premiati. L'impressione, insomma, è che la «ripresa» della nostra cinematografia continui «senza se e senza ma». Invece, mai come di questi tempi di monopolio politico e culturale, i «se e i ma» relativi al futuro del made in Italy sono molti, «strutturali» e non riguardano soltanto il problema della «pirateria» come l'altro giorno, davanti al presidente Ciampi, ha sottolineato il ministro Urbani. Per questo l'Anac, la storica associazione degli autori, lancia il suo grido d'allarme e dà appuntamento il prossimo 17 aprile a Roma - teatro Eliseo ore 9.30 - per una gran-

de manifestazione che pone «il cinema come questione nazionale» e alla quale hanno aderito tutte le categorie professionali e le organizzazioni culturali del cinema: dall'Api (Autori produttori indipendenti) alla Sncci (Sindacato nazionale critici cinematografici), all'Aidac (Associazione italiana dialoghista e adattatori cinematografici).

Per l'occasione interverranno anche le tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e sul palco prenderanno la parola Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, oltre al sindaco di Roma Walter Veltroni. «È molto importante - sottolinea Citto Maselli - che le tre Confedera-

zioni abbiano colto il carattere nazionale della cultura e del problema cinema in particolare. Tema assolutamente strategico e di portata europea».

Secondo l'Anac il successo del nostro cinema dell'ultima stagione «non deve distrarsi - si legge in un comunicato - dalle gravissime condizioni in cui versa tutto l'insieme della nostra cinematografia: il persistente vuoto legislativo, la prospettiva di un "reference system" mirato a distruggere lo spirito d'innovazione artistica degli autori e il coraggio creativo dei nostri tanti produttori indipendenti. La mancanza di una strategia editoriale a sostegno del nostro cinema da parte delle

televisioni, un sistema drogato di concentrazione distributiva per cui nemmeno il 30% dei film italiani prodotti annualmente riesce ad avere quella diffusione sul territorio nazionale che è condizione essenziale della circolazione delle idee e delle culture: cioè della democrazia».

È da queste premesse, dunque, che parte l'allarme dell'Anac che sottolinea come «in questo senso il futuro del cinema italiano non riguarda solo le categorie dello spettacolo e della cultura cinematografica ma l'intero nostro paese, la vitalità intellettuale di tutti i suoi cittadini, la libertà di esprimersi e la libertà di scegliere che sono fra i diritti fondamentali di tutti».

Tra i temi più «scottanti», per esempio è quello di una nuova normativa per il cinema. «Tutto il cinema italiano - dice Citto Maselli - è allarmato sia per il silenzio legislativo, che dura ormai da due anni, sia per le proposte di legge presentate dai partiti di governo, sia per le voci relative a decreti ministeriali guidati da filosofie e da logiche che sono all'opposto di quelle che hanno fatto grande il cinema italiano».

Un esempio? La proposta di legge Carlucci-Rositani che punta sul «reference system», detto in soldoni, cioè, la possibilità di ricevere i finanziamenti pubblici in base alla solidità dei bilanci dell'impresa e al

buon esito degli incassi ottenuti nelle sale dalle opere precedenti. Come dire, si finanzierebbe Muccino al posto dei nuovi e sconosciuti autori.

Sintomo più evidente di questa «strategia» messa in atto dal governo, conclude Citto Maselli, «sono il tipo di tagli economici che sono stati decisi nei riguardi dell'associazionismo cinematografico e culturale». Si parla, infatti, di decurtazioni a molte associazioni, al Festival di Pesaro e, per un attimo, si è temuto anche per la sorte della prestigiosa «Settimana della critica» alla Mostra di Venezia.

Ma per Giovanni Profita, direttore generale per il cinema del ministero, non c'è nessun pericolo: «Cosa vuol dire tagli ai finanziamenti del settore? I fondi si assegnano di volta in volta e per adesso è prematuro parlarne. Con le associazioni abbiamo un dialogo sereno e se ci sono state tensioni si è trattato sicuramente di un misunderstanding».

ga.g.